

David Damrosch, *What Is World Literature?*, Princeton University Press, Princeton, 2003

What Is World Literature? vuole porsi come un saggio in corso di definizione, una celebrazione di nuove opportunità e una galleria di storie ammonitrici sulle sfere mobili della letteratura mondiale. Damrosch si sofferma inizialmente sul termine *Weltliteratur*, coniato da Goethe nel 1827 e divenuto di pubblico dominio nel 1935 dopo la pubblicazione di uno scritto del suo giovane allievo Johann Peter Eckermann. L'espressione cristallizza una nuova consapevolezza culturale, il senso di una modernità globale nascente in cui noi oggi, in accordo con le previsioni di Goethe, viviamo. Goethe introdusse il suo allievo nel circolo letterario e artistico che accoglieva tra gli altri Jean Paul, Tieck e gli Schlegel e che costituiva una rete tesa alla promozione di un traffico di idee, di un mercato letterario in cui ciascuna nazione offriva i propri tesori intellettuali per lo scambio. È proprio a tale scambio che fanno riferimento Marx ed Engels quando scrivono nel *Manifesto del Partito Comunista*: "l'unilateralità e la chiusura delle nazioni divengono sempre più impossibili e dalle numerose letterature nazionali e locali sorge una letteratura mondiale". Tuttavia la drastica accelerazione della globalizzazione ha complicato l'idea di una letteratura mondiale; secondo Damrosch essa racchiuderebbe tutte le opere letterarie che circolano al di là della cultura d'origine dell'autore, in traduzione o in lingua originale.

Uno dei problemi correlati alla letteratura mondiale è che, in mancanza di conoscenze specialistiche, il lettore straniero è portato a imporre all'opera straniera i propri valori letterari. Damrosch ritiene che la letteratura mondiale non sia affatto destinata a disintegrarsi nella molteplicità di diverse tradizioni nazionali in conflitto né che debba essere inghiottita dal chiacchiericcio mondiale; non si tratta, infatti, di un canone indefinito e inafferrabile di opere, ma piuttosto di una modalità di circolazione e di lettura applicabile a opere individuali, siano esse classici o novità editoriali.

Le osservazioni di Goethe su opere provenienti dalla Serbia e dalla Cina mostrano un triplice atteggiamento che è lo stesso che normalmente si ha di fronte a un testo straniero: lo scrittore tedesco considera la loro differenza culturale, vi proietta i propri valori e trova in tali opere una qualità intermedia, qualcosa di nuovo che è simile e al contempo diverso dalla prassi tedesca. Goethe, comunque, non è un propugnatore del multiculturalismo: l'Europa occidentale resta per lui il mondo moderno di riferimento e la Grecia e Roma costituiscono l'antichità cruciale a cui fare sempre ritorno. Il suo eurocentrismo è molto permeabile, anche a causa di un valore concorrente, l'elitismo; la poesia popolare, quale che sia la sua origine, ha un'attrattiva molto limitata per Goethe e la letteratura mondiale che lo scrittore preferisce consiste nella produzione di un'élite composta da un ristretto numero di intellettuali legati da una fratellanza internazionale. Egli non ignora, tuttavia, quella forma di letteratura mondiale che si espande a macchia d'olio in ogni angolo del mondo da cui restano escluse le produzioni elitarie: i mondi della letteratura mondiale entrano spesso in collisione.

Vi sono infatti tre concezioni generali che intendono la letteratura mondiale come un corpus prestabilito di classici, un canone di capolavori in evoluzione o una molteplicità di finestre sul mondo. In un rapporto sullo stato della disciplina Bernheimer spronava i comparatisti ad impegnarsi attivamente nel ripensare il canone, ponendo una particolare attenzione a "varie

prospettive antagoniste, marginali o subalterne”. Damrosch aggiunge che ugualmente importante, anche se forse meno riconosciuto, è il fatto che la letteratura mondiale è multitemporale oltre che multiculturale; si rischia infatti che un insistente presentismo cancelli il passato, lasciando al più qualche nostalgico riferimento postmoderno, l’equivalente storico del “colore locale”.

Vi è poi il problema della ricezione: l’autore si chiede se i nuovi testi che fungono da finestre sul mondo sono una testimonianza di una ricca diversità culturale o vengono anch’essi risucchiati nella disneyficazione del mondo. Ancora oggi negli Stati Uniti le rare opere straniere tradotte devono riflettere interessi americani e accordarsi con l’immagine americana della cultura straniera in questione per trovare una distribuzione. Negli ultimi decenni una porzione crescente di opere viene così prodotta primariamente per il consumo estero: per la prima volta nella storia autori di opere di successo possono sperare di essere tradotti in venti o trenta lingue nel giro di pochi anni e scrittori con uno scarso bacino di lettori in patria o censurati dai propri governi possono persino trovare il proprio nucleo primario di lettori in paesi stranieri.

Alcuni studiosi fanno esplicitamente i nomi di questi scrittori della “nuova economia globale”. Il noto sinologo Steven Owen, per esempio, ha criticato la poesia cinese contemporanea e in particolare le poesie del dissidente Bei Dao, sostenendo che i poeti del terzo mondo stiano iniziando a scrivere “poesie mondiali”, ovvero versioni annacquate del modernismo occidentale che fluttuano prive di un contesto, appena decorate con un po’ di colore locale etnico. È possibile, sostiene Owen, che i lettori internazionali di poesia non ricerchino più la poesia in quanto tale, ma finestre aperte sui fenomeni culturali, che siano tradizioni religiose esotiche o lotte politiche.

Un esempio di studio della *world literature* è l’ambiziosa mappatura della diffusione del romanzo proposta da Franco Moretti, che è giunto a proporre di abbandonare del tutto la lettura dei testi e analizzare le grandi strutture più che le singole opere. Moretti dimentica però che gli “effetti letterari” sono spesso raggiunti con strumenti totalmente individuali e che la storia del mondo, come sostiene Wallerstein, non tende all’omogeneizzazione culturale, ma, all’opposto, alla differenziazione culturale. Pertanto gli approcci sistematici devono essere controbilanciati da un’attenzione estrema a lingue particolari e testi specifici.

Come mediare tra panoramiche ampie ma spesso riduttive e letture attente ma spesso atomistiche? Per qualsiasi osservatore anche una prospettiva realmente globale resta una prospettiva localmente determinata. Damrosch intende concentrarsi sulla letteratura mondiale quale si è costituita nel secolo scorso in uno specifico spazio culturale, quello degli un tempo provinciali, oggi metropolitani Stati Uniti. In questo testo si propone di rintracciare ciò che viene perso e riacquistato in traduzione, dal momento che la mole di traduzioni che circola oggi ci permette sì di entrare in contatto con testi della letteratura mondiale, ma con il rischio di una perdita dell’“anima dell’autore”.

Eleonora Gallitelli